

Paolo VI e il Vaticano II

di Mauro Mantovani, s.d.b.

Partendo dal richiamo fatto da papa Benedetto XVI all'anno della fede indetto nel 1967 da papa Paolo VI, proponiamo alcuni spunti sul rapporto tra Paolo VI e il Concilio Vaticano II, da lui stesso definito "un chiaro programma di vita" per tutti. Si evidenziano soprattutto gli elementi di connessione tra fede e cultura, aspetto che fu uno degli elementi centrali della testimonianza e del magistero di Giovanni Battista Montini, particolarmente attento proprio al dialogo a tutto campo con l'uomo contemporaneo.

Il Concilio, una "grande grazia"

"Non è la prima volta che la Chiesa è chiamata a celebrare un Anno della fede. Il mio venerato Predecessore il Servo di Dio Paolo VI ne indisse uno simile nel 1967 (...). Lo pensò come un momento solenne perché in tutta la Chiesa vi fosse 'un'autentica e sincera professione della medesima fede' (...). Ho ritenuto che far iniziare l'Anno della fede in coincidenza con il cinquantenario dell'apertura del Concilio Vaticano II possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del Beato Giovanni Paolo II, 'non perdono il loro valore né il loro smalto. È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa (...) Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre'"¹.

In questo testo di *Porta Fidei* papa Benedetto XVI ricorda sia papa Paolo VI che

il Concilio Vaticano II, definito "una grande grazia". Senza alcuna pretesa di completezza o di esaustività intendo proporre qui alcuni cenni sul rapporto tra Giovanni Battista Montini e il Concilio, in occasione del 50° anniversario della sua apertura. Sappiamo bene che l'epoca montiniana è stata segnata dal passaggio dell'era pacelliana a quella giovannea, dalla svolta mondiale della "guerra fredda" e dal successivo "disgelo", dal nuovo porsi della Chiesa romana di fronte al mondo, sia con il Concilio Vaticano II che con il post-concilio.

Paolo VI stesso parlò della Costituzione *Gaudium et spes*, uno dei "frutti" più significativi del Concilio, come di un *chiaro programma di vita* per tutti. Da essa traspare un nuovo "sguardo" sull'uomo e sul mondo: il messaggio, per esempio, che il Concilio Vaticano II rivolse l'8 dicembre 1965 *"agli uomini di pensiero e di scienza"*, riflette certamente l'impostazione montiniana. Essi vengono definiti *"cercatori della verità (...), esploratori dell'uomo, dell'universo e della storia, (...) pellegrini in marcia verso la luce"*, così come anche gli artisti vengono riconosciuti come *"innamorati della bellezza e che per essa lavorano, poeti e uomini di lettere, pittori, scultori, architetti, musi-*

cisti, gente di teatro e di cinema"². La sensibilità del Pontefice per la bellezza non nasce di sicuro da ragioni meramente estetiche, si inserisce piuttosto nella dialettica tra fede e cultura, in cui *l'arte è servizio alla carità e alla verità* e può offrire un efficace contributo all'evangelizzazione rendendo *"commovente"* – afferma Montini – *"l'ineffabile di Dio"*. Il Manifesto conciliare agli artisti, che li coinvolge *"per la loro capacità di intuire e anticipare gli interrogativi, i dubbi e i motivi di speranza dell'uomo contemporaneo"*, fu consegnato non a caso da Paolo VI al poeta italiano Giuseppe Ungaretti.

In questo breve contributo intendo soprattutto evidenziare questo elemento di interconnessione tra fede e cultura che fu uno degli elementi centrali della testimonianza e del magistero di papa Montini, in continuità e in applicazione dello stesso "spirito" del Concilio. *"Dai messaggi [del Concilio] – ha notato giustamente E. Preziosi – traspare l'idea che la cultura si fa, si forma e si trasforma alla luce della Verità; non per sovrapposizione o per imposizione, ma quale graduale cammino di 'più perfetta docilità allo spirito di verità'. Quasi commovente e pervaso forse dall'ottimismo di chi è consapevole di avere condotto a termine un'impresa titanica è il passaggio in cui i Padri conciliari si definiscono come 'gli amici della vostra vocazione di ricercatori, gli alleati delle vostre fatiche, gli ammiratori delle vostre conquiste e, se necessario, i consolatori dei vostri scoraggiamenti e dei vostri insuccessi'. Infatti 'Oggi come ieri la Chiesa ha bisogno di voi e si rivolge a voi (...), questo mondo in cui viviamo ha bisogno della bellezza per non cadere nella disperazione'. La Chiesa del Vaticano II è la Chiesa che dà nuova forza al dialogo: avverte l'importanza e l'urgenza del rapporto con la cultura, consapevole di dover ricucire un legame che, soprattutto con l'avvento del positivismo, sembrava aver reso fede e cultura realtà antitetiche e antagoniste, e di dover percorrere vie nuove di dialogo in cammino con le nuove generazioni, con le donne, con i lavoratori, con i*

poveri. Il legame che unisce Vangelo e cultura è allora il dialogo"³.

In questa prospettiva del "dialogo a tutto campo" nella capacità di incontrare l'uomo nelle sue "gioie e speranze, tristezze e angosce" mi sembra di poter rilevare da una parte la piena identità di Paolo VI come "erede" del Concilio e dall'altra il valore prezioso della sua testimonianza e della sua eredità per l'oggi della Chiesa e della vita consacrata.

Montini, "erede" del Concilio

Conosciamo i tratti fondamentali della vita di Giovanni Battista Montini: *"nel 1924 era già aiutante della segreteria di Stato e parallelamente ebbe l'incarico di assistente ecclesiastico della FUCI. Nel 1937 fu nominato sostituto della Segreteria di Stato; nel 1944 divenne insieme a mons. Tardini il collaboratore più stretto di Pio XII. Il successivo ventennio di collaborazione con papa Pacelli caratterizzò senza dubbio la formazione, la mentalità e l'azione del futuro cardinale e pontefice. (...) Nel 1952 fu eletto prosegretario di Stato per gli affari Ordinari della Chiesa, nel 1954 arcivescovo di Milano; nel 1958 diventa cardinale. Quando papa Giovanni XXIII indisse il Concilio, il cardinale Montini collaborò attivamente ai lavori preparatori della sessione iniziale. Alla morte di Giovanni XXIII, Montini gli succede il 21 giugno del 1963. La sua azione si caratterizzò subito per la volontà di portare a termine il discorso innovatore ormai iniziato, anche se essa non poteva prescindere dalla prudenza di un temperamento e di una personalità piena di carità e mitezza, dotata di un profondo senso di riserbo e di discrezione"*⁴.

Da papa egli stesso si considerò *erede del Concilio* e si impegnò per la sua attuazione anche sotto il profilo della dimensione culturale che da quell'evento veniva sollecitata: l'incontro fecondo tra la Chiesa e il mondo. Il Documento conciliare *Gaudium et spes* fu per lui un riferimento imprescindibile: vi si

Vi è la questione della modernità. Da un atteggiamento di riserva, se non duramente critico, si passa progressivamente alle aperture di *Umanesimo integrale*, opera fondamentale per Montini e per la sua generazione. Ciò che era apparso a lungo inconciliabile finisce con l'apparire una sollecitazione e uno stimolo alla Chiesa a rivedere se stessa ed a porre su nuove basi il suo rapporto con la storia.

legge che “*siamo testimoni di un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia*”⁵. Paolo VI raccolse questa sfida e ne fece il suo programma, tenendo presente che la “questione antropologica” costituiva il terreno fondamentale all'interno del quale la visione cristiana si sarebbe mostrata come la risposta più adeguata alle problematiche che maggiormente dominavano la coscienza del pensiero contemporaneo. Lo sguardo montiniano sulla cultura del suo tempo non è così di rifiuto, ma di “forte attenzione critica”, nella proposta di “*quell'umanesimo nuovo che permette all'uomo moderno di ritrovare se stesso*”⁶, un umanesimo plenario, integrale, planetario, fondato sul Trascendente. Con la profonda convinzione che, se svincolato da Dio, ogni umanesimo è falso.

Parlando in contesto universitario, in un discorso alla Pontificia Università Gregoriana il 12 marzo 1964, Giovanni Battista Montini sottolineò agli studenti e ai docenti provenienti da molte parti del mondo quanto la Chiesa li amasse e deponesse in loro fiducia, e che proprio a Roma, sede di Pietro, dovessero vivere l'esperienza universitaria come in una famiglia veramente cristiana, uniti con il papa, in un momento importante, in cui si stava concludendo il Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui erano testimoni, e di cui, tornando in patria, sarebbero stati chiamati ad eseguire i decreti su nuove vie⁷.

La retta applicazione del Concilio ha occupato infatti tutto il suo ministero papale:

“Egli – ha affermato su di lui il card. C.M. Martini – è stato fedelissimo al Concilio, se ne è sentito l'esecutore perché, pur non avendolo proclamato, è stato eletto pontefice mentre era ancora in corso. (...) *La sua preoccupazione è stata di applicare il Concilio in una maniera che fosse rigorosamente consona alla tradizione della fede; e naturalmente non gli sono mancate le prove, causate dalle polemiche a livello dogmatico con la pubblicazione del Catechismo olandese, e da quelle a livello morale per l'Humanae vitae*”⁸. Utile, in questo senso, ricordare i principali interventi magisteriali di papa Paolo VI: “*l'Ecclesiam Suam sul dialogo col mondo dei fratelli cristiani separati, dei non cristiani, dei non credenti; la Mysterium fidei sulla dottrina eucaristica; la Paterna cum benevolentia sulla riconciliazione all'interno della Chiesa, alla vigilia dell'anno santo; la Gaudete in Domino e, infine, la Evangelii nuntiandi e poi la Professione di fede, del 30 giugno 1968*”⁹.

Come disse P. Rossano, “*il problema del come comunicare il vangelo è la chiave di volta dell'Ecclesiam Suam e fu il tema del Sinodo del 1974, è entrato nella lettera apostolica Evangelii Nuntiandi e poi nella Catechesi Tradendae. (...) Questa assimilazione della mentalità agli uditori è questo inserimento del vangelo nella cultura, è la inculturazione che deve subire l'oscura notte della deculturazione. Quanto è costato a S. Paolo educato ai piedi di Gamaliele, dover parlare a Listra a gente semplice? E quanto costa ai missionari che hanno rinunciato a portare la gioia dello sviluppo della propria cultura per diventare bambini in mezzo agli altri, subendo la*

notte oscura della deculturazione, per mettersi a bere il loro latte e imparare le loro parole, e, attraverso queste, trasmettere il vangelo! Ecco l'inculturazione. È quello che Martin Buber diceva 'l'attenzione all'altro', ma l'attenzione che è efficace. Qui è più che attenzione"¹⁰.

Egli svolse un decisivo ruolo nel rinnovamento della liturgia, tenendo come riferimento la Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* che ha indicato le linee generali per una liturgia viva, partecipata e incarnata nel presente. Ciò riguardò anche la musica: Paolo VI considerò proprio questo come un obiettivo importante da conseguire non tanto tramite l'invenzione di nuove prassi musicali, quanto piuttosto attraverso l'incontro del glorioso patrimonio costituito da gregoriano e polifonia con gli stilemi propri dei tempi e delle sensibilità dell'uomo di oggi. Una sfida, come ha mostrato M. Palombella, colta finora solo in parte.

Nei *Carnets* autobiografici di Maritain, utilizzati da Ph. Chenaux per la ricerca *Paul VI et Maritain*, alle pp. 62-63 si legge la descrizione dello stesso Maritain della profonda impressione suscitata in lui dalla solenne conclusione del Concilio e dal gesto con il quale Paolo VI aveva voluto affidare a lui il conclusivo *Messaggio* agli intellettuali; "un messaggio esso stesso ricco di assonanze maritainiane, dal momento che in esso Paolo VI, che ne fu probabilmente il diretto estensore, riaffermava che 'pensare è innanzitutto un dovere (...) pensare è anche una responsabilità', ed auspicava 'un accordo profondo fra la vera scienza e la vera fede'"¹¹.

Paolo VI parlò del Concilio anche nel suo *Testamento spirituale*, lì dove assegna alla Chiesa le proprie indicazioni per il cammino: "Sul Concilio: si veda di condurlo a buon termine e si provveda ad eseguirne fedelmente le prescri-

zioni. Sull'ecumenismo: si prosegua l'opera di avvicinamento con i fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore; ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica. Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo"¹².

L'incontro con l'uomo

Ho già evidenziato in precedenza il forte significato simbolico della consegna al filosofo francese Jacques Maritain, a seguito di un quarantennale sodalizio intellettuale, del *Messaggio* agli intellettuali del Concilio Vaticano II: "al 'centro' – scrive G. Campanini – vi è la questione della modernità. Da un atteggiamento di riserva, se non duramente critico, si passa progressivamente alle aperture di Umanesimo integrale, opera fondamentale per Montini e per la sua generazione. Ciò che era apparso a lungo inconciliabile finisce con l'apparire una sollecitazione e uno stimolo alla Chiesa a rivedere se stessa ed a porre su nuove basi il suo rapporto con la storia"¹³.

In questo senso vanno compresi i gesti profondi di comunione con la chiesa Ortodossa, il Pellegrinaggio in Terra Santa, l'attenzione per i problemi sociali, che testimoniano una forte sensibilità nei confronti delle problematiche degli uomini del nostro tempo.

Incontrando gli artisti nella cappella Sistina il 7 maggio 1964 a conclusione del Concilio, Paolo VI si rivolse ad essi definendoli "sacerdoti, profeti e custodi della bellezza"; avvio di un rapporto che ancora oggi non è forse giunto a compimento e presenta tuttora dei nodi, ma che ha ormai superato un dissidio allora ritenuto insanabile.

Ciò che distingue la cura dell'uomo avuta da Papa Montini è stata la sua voglia di capirlo in quanto contemporaneo. Ha accettato l'uomo d'oggi nelle sue connotazioni più tipiche.

Cercate davvero che in mezzo alla grande palestra del pensiero ci sia Gesù Maestro che vi viene incontro e vi dice soavemente e solennemente le parole della sua verità. E cercate di ascoltarle e di rispondere, di riaffermare il vostro consenso con quella umiltà e con quella fierezza, che rendono gioioso e pieno l'atto di fede.

Consapevole che «*tutto il Concilio parla dell'umanesimo cristiano*»¹⁴, Paolo VI fu profondamente convinto che non può esistere un “vero” umanesimo senza Dio e senza l'apertura verso l'Assoluto, ed individua il dramma del rapporto “moderno” tra l'uomo e Dio nel graduale sopravvenire della convinzione che Dio rappresenti per l'uomo un ostacolo alla sua ragione, alla sua libertà.

Il giudizio montiniano sulla mentalità contemporanea non è dunque di rifiuto, ma – in consonanza e continuità con il Concilio Vaticano II – di forte apertura e insieme di attenzione critica che, riconoscendone gli aspetti di valore, ne evidenzia i limiti intrinseci cercando di convogliarli verso una ulteriorità di senso, secondo quel principio del *dialogo* che ben si coglie nelle espressioni dell'Enciclica *Ecclesiam Suam*: “*Del resto, questo bisogno di considerare le cose conosciute in un atto riflesso per contemplarle nello specchio interiore del proprio spirito è caratteristico della mentalità dell'uomo moderno; il suo pensiero si curva facilmente su se stesso, e allora gode di certezza e di pienezza, quando s'illumina nella propria coscienza. Non è che questa abitudine sia senza pericoli gravi; correnti filosofiche di grande nome hanno esplorato e magnificato questa forma di attività spirituale dell'uomo come definitiva e suprema, anzi come misura e sorgente della realtà, spingendo il pensiero a conclusioni astruse, desolate, paradossali e radicalmente fallaci; ma ciò non toglie che l'educazione alla ricerca della verità riflessa nell'interno della coscienza sia di per sé altamente apprezzabile e oggi praticamente diffusa come espressione squisita della moderna cultura; come non toglie che, bene coordinata*

con la formazione del pensiero a scoprire la verità dove essa coincide con la realtà dell'essere obiettivo, l'esercizio della coscienza riveli sempre meglio a chi lo compie il fatto dell'esistenza del proprio essere, della propria spirituale dignità, della propria capacità di conoscere e di agire”¹⁵.

Il cuore della “filosofia montiniana”, proprio accordo con le istanze del Concilio Vaticano II, è dunque – come dirà lo stesso Paolo VI – “*quell'umanesimo nuovo alla cui ricerca devono votarsi gli uomini capaci di riflessione profonda, un umanesimo che (...) permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso*”¹⁶.

Paolo VI, come ha egregiamente sintetizzato M.G. Masciarelli parlando di un montiniano “*struggente desiderio di capire l'uomo d'oggi*”¹⁷, fece suo intensamente l'atteggiamento – già messo in luce da Romano Guardini – dell’“ansia per l'uomo”, della “cura dell'uomo” come dovere del semplice cristiano. “*Più che un dovere, per lui si è trattato d'un bisogno irrefrenabile da esaudire. Ciò che distingue la cura dell'uomo avuta da Papa Montini è stata la sua voglia di capirlo in quanto contemporaneo. Ha accettato l'uomo d'oggi nelle sue connotazioni più tipiche: sicuro di sé e pauroso del suo destino ultimo, attivissimo e problematico, fabbricatore e nostalgico del silenzio, appassionatamente geloso della sua soggettività e tendente a disperdersi nelle forme gelide dell'impersonale, instancabile nel progettare e nel programmare e incapace di aprirsi al futuro prossimo, produttore di nuovi codici linguistici e paralizzato dal dubbio del senso e dell'interpretazione*”¹⁸.

Per quanto riguarda il “programma” di Montini pontefice si potrebbe dire allora che

esso è delineato già nell'Allocuzione del 7 dicembre 1965, tenuta proprio durante lo svolgimento del Concilio: l'incontro con l'uomo, con *"tutto l'uomo fenomenico... l'uomo tragico dei suoi propri drammi... l'uomo-superuomo di ieri e di oggi... l'uomo infelice di sé... l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte... l'uomo rigido cultore della sua realtà scientifica... l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa... il filius accrescens... l'uomo sacro"*: incontro segnato da *"una simpatia immensa"*¹⁹.

La testimonianza e l'eredità montiniana

Il compianto card. Carlo Maria Martini così rileva alcuni "punti nodali" di Montini papa: *"l'allargamento del dialogo, la retta applicazione del Concilio; l'ansia evangelizzatrice, l'impegno per lo sviluppo dei popoli"*²⁰. Egli veramente fu *"una guida illuminata per la Chiesa in tempesta", "l'uomo del dialogo", "una guida per le assisi conciliari"*. Il card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo emerito di Milano, ha definito Giovanni Battista Montini – Paolo VI come *"sacerdote, vescovo e papa della speranza; innamorato di Cristo; appassionato costruttore della Chiesa, con un indomito amore per il mondo e per l'uomo"*²¹.

Il 29 giugno 1978, poco più di un mese prima della sua morte, Paolo VI riassunse egli stesso l'esperienza del suo ministero nell'omelia tenuta in occasione del XV anniversario della sua incoronazione: *"Il nostro ufficio è quello stesso di Pietro, (...) il nostro ufficio è l'ufficio di servire la verità della fede, e questa verità offrire a quanti la cercano (...). Ecco, Fratelli e Figli, l'intento instancabile, vigile, assilante che ci ha mossi in questi quindici anni di pontificato. 'Fidem servavi'! possiamo dire oggi, con la umile e ferma coscienza di non aver mai tradito 'il santo vero'"*²².

Come rendere fruttuosa oggi l'eredità di Montini? Continuando *"i dialoghi con Paolo*

VI – così scrive C.M. Martini –, *parlando con lui nella preghiera (...). Dobbiamo continuarli nella fede, con la certezza (...) che i santi in cielo si interessano ancora di ciò di cui erano incaricati sulla terra. (...) Sforzarci di interpretare con amore il nostro tempo. (...) Riconoscere sinceramente i nostri limiti e saperci mettere almeno parzialmente in questione (...). Mettere a fuoco il problema della rievangelizzazione dell'Europa. (...) Sempre nella linea di attenzione non tanto a ciò che Paolo VI ha fatto, bensì a come l'ha fatto, dobbiamo approfondire lo spirito del dialogo. (...) Dobbiamo tenere presenti le grandi religioni e il dialogo ecumenico. Infine, occorre inquadrare tutto nella contemplazione del mistero di Dio e di Cristo"*²³.

Paolo VI ha parlato, ricordando sant'Agostino, di un vero e proprio *"gaudium de veritate"*: *"La voce, che vi dovrebbe essere nota e cara, come quella non meno d'un Maestro che d'un sempre attuale collega, la voce di Sant'Agostino, mormora la conclusione, sintesi di lungo pensare: la felicità altro non è che il gaudium della verità: 'Beata vita, quae non est nisi gaudium de veritate' (Conf. X, 23, P. L. 32, 794). Questo, si sa, è un traguardo; ma esso segna una via, quella della vita spirituale propria d'un domicilio di pensiero filosofico e di ricerca scientifica a livello universitario"*²⁴. Nel Messaggio del Concilio agli Artisti dell'8 dicembre 1965 Montini ha associato anche il *"gaudium de pulchritudine"*.

Nel Discorso che fece a Sant'Ivo alla Sapienza il 12 marzo 1966, quando si recò alla "Sapienza" per presiedere la Messa di ringraziamento del 40° anniversario della riapertura al culto della chiesa, che egli aveva vissuto da diretto protagonista, Paolo VI disse: *"Ora, se consideriamo che il problema fondamentale della nostra vita è proprio quello di trovare qualche idea per vivere, per cui battersi, a cui consacrarsi per realizzarla, (...) cercate davvero che in mezzo alla grande palestra del pensiero ci sia Gesù Maestro che vi viene incontro e vi dice soavemente e solennemente le parole della sua verità. E cercate*

di ascoltarle e di rispondere, di riaffermare il vostro consenso con quella umiltà e con quella fierezza, che rendono gioioso e pieno l'atto di fede. Cantatelo insieme questo atto di fede: ditelo con l'armonia dei cuori e delle labbra, e sentirete che cosa è l'esperienza della carità, del volersi bene, dell'essere uniti in Cristo. Così si potrà avvertire che qualcosa si sta creando proprio nelle nostre

umili esistenze, una specie di palingenesi di cui siamo e protagonisti e beneficiari, formando il Corpo Mistico di Cristo, appunto, nella fede e nella carità"²⁵. Una fede che si rende gioiosamente operosa nella carità e che testimonia efficacemente la comunione: ecco quanto Giovanni Battista Montini consegna oggi anche a noi come eredità e come compito.

¹ Benedetto XVI, *Porta fidei*, LEV, Città del Vaticano 2011, nn. 4-5.

² Cf. *Messaggi del Concilio* (8 dicembre 1965), in *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965), cit., p. 753 e p. 755 (testo in francese).

³ E. Preziosi, *Giovanni Battista Montini e la cultura universitaria*, in M. Mantovani - M. Toso (a cura di), *Paolo VI. Fede, cultura, università*, cit., pp. 66-67.

⁴ T. Greco - G.R.M. Motta - O. Riggi (a cura di), *Ricordare Giovanni Battista Montini a venticinque anni dalla morte*, in M. Mantovani - M. Toso (a cura di), *Paolo VI. Fede, cultura, università*, cit., p. 11.

⁵ Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 55.

⁶ Paolo VI, *Populorum progressio*, LEV, Città del Vaticano 1967, n. 20.

⁷ E. Preziosi, *Giovanni Battista Montini e la cultura universitaria*, cit., p. 64.

⁸ C.M. Martini, *Paolo VI "uomo spirituale"*, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia-Roma 2008, pp. 78-79.

⁹ *Ibid.*, p. 78.

¹⁰ P. Rossano, *Sulle strade di S. Paolo*, Editrice Esperienza, Fossano 1991, pp. 59-72.

¹¹ G. Campanini, *Gli influssi di J. Maritain su G.B. Montini - Paolo VI. La questione della modernità*, in M. Mantovani - M. Toso (a cura di), *Paolo VI. Fede, cultura, università*, cit., p. 90, nota 8.

¹² Paolo VI, *Testamento spirituale* (http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1978/august/document/hf_p-vi_spe_19780810_testamento-paolo-vi_it.html), n. 6.

¹³ T. Greco - G.R.M. Motta - O. Riggi (a cura di), *Ricordare Giovanni Battista Montini a venticinque anni dalla morte*, cit., p. 14.

¹⁴ *Insegnamenti di Paolo VI*, IX (1971), cit., p. 657.

¹⁵ Paolo VI, *Ecclesiam Suam*, LEV, Città del Vaticano 1964, n. 30.

¹⁶ Paolo VI, *Populorum progressio*, LEV, Città del Vaticano 1967, n. 20.

¹⁷ Cf. M.G. Masciarelli, *Struggente desiderio di capire l'uomo d'oggi*, in Istituto Paolo VI, *Notiziario* (novembre 2001) n. 42, pp. 72-73.

¹⁸ M.G. Masciarelli, *Struggente desiderio di capire l'uomo d'oggi*, in Istituto Paolo VI, *Notiziario* (novembre 2001) n. 42, p. 73.

¹⁹ *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965), cit., p. 729.

²⁰ Cf. C.M. Martini, *Paolo VI "uomo spirituale"*, cit., pp. 76-79.

²¹ D. Tettamanzi, *Paolo VI. L'arcivescovo Montini raccontato dal suo terzo successore*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, p. 350.

²² Paolo VI, *Omelia in occasione della Cappella Papale nella Basilica Vaticana* (29 giugno 1978), in *Insegnamenti di Paolo VI*, XVI (1978), cit., pp. 520-521.

²³ C.M. Martini, *Paolo VI "uomo spirituale"*, cit., p. 90.

²⁴ *Insegnamenti di Paolo VI*, IV (1966), cit., p. 232.

²⁵ Paolo VI, *Discorso a Sant'Ivo alla Sapienza* (12 marzo 1966), in *Insegnamenti di Paolo VI*, IV (1966), cit., pp. 104-106.